

Per un bimbo che va a nascere

Alla giovane coppia di nipoti, in trepida attesa del primo figlio, la mia zia vicina ha regalato un pc portatile. "Così finiscono di arredare la cameretta che hanno preparato al piccolo - mi ha spiegato - sai, oggi come oggi, i bambini cominciano presto a familiarizzare con la tecnologia..."

L'idea di un computer, come primo regalo ad un "cucciolo d'uomo", mi ha lasciato perplessa e meditata. Anche perché, è di pochi mesi fa, il rapporto della Commissione Europea sullo stato dell'istruzione, un rapporto che, rilevando il peggioramento della capacità di lettura dei quindicenni europei, dice che uno su quattro di loro fa fatica a leggere. Il che significa che fa fatica non solo a decifrare i segni grafici, ma che non riesce e non può, di conseguenza, capire il mondo che lo circonda, come l'organizzazione dello Stato in cui vive, l'economia, la scienza; per non parlare dei tanti piaceri dello spirito di cui si priva, e cioè le tante gioie della

Siamo proprio all'eccesso di modernità che non risparmia più nessuno.

Succede che a un nascituro si regali un computer, in previsione del... futuro.

Forse sarebbe meglio partire con alcuni libri più utili ad imparare, anche le emozioni

letteratura e dell'arte. Ma, il rapporto della Commissione europea parla, anche, di difficoltà a capire il bilancio di un condominio, i contenuti di un articolo di giornale, le notizie di un telegiornale, le idee e le opinioni espresse nel contesto di un dibattito televisivo... Certo, non è detto che, chi non sa leggere non possa godere di tante altre cose belle della vita, come i piaceri della buona tavola, dell'amicizia, dello sport; ma, è indubbio che, la loro vita risulta limitata dal-

la mancanza di quello strumento culturale formidabile che è la lettura e che mette le persone in grado di inserirsi meglio nella società e di gustare un'infinità di cose belle. In un mondo che richiede, sempre di più, idee nuove, conoscenza e fantasia, insomma, i non-lettori rischiano di essere "tagliati fuori", incapaci anche di far valere il proprio pensiero e le proprie ragioni. L'autorevole Commissione, rilevando questo dato preoccupante, ha suggerito, ovviamente, anche i possibili rimedi, richiamando tutti gli Stati membri dell'Unione Europea ad investire di più nella scuola e nell'università, nelle biblioteche pubbliche e in quelle scolastiche, nell'editoria dei libri e dei giornali.

Ma, di fronte all'idea della giovane coppia che nell'arredamento della cameretta del nascituro include anche il computer, a me è venuto da pensare che il primo rimedio, come al solito, toccherebbe alle famiglie più che ai vari governi: per esempio, i novelli genitori - e i loro pa-

renti e i loro amici - potrebbero pensare, più che al computer, ad una bella libreria da riempire a poco a poco con tanti libri: dapprima quelli di pezza e di cartone che non temono le mani curiose dei piccoli, da sfogliare e da leggere insieme a mamma e papà; e poi, via via, con tanti altri, secondo i gusti e le esigenze del bimbo che cresce, finché avrà acquisito anche la gioia di leggere da solo. Una gioia che lo accompagnerà per tutta la vita.

Troppi diritti negati

GISELDA BRUNI

Per la prima difesa

Quello appena trascorso è stato il 20° anniversario della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, l'accordo di massima che era stato firmato da circa 200 nazioni nel 1989 e sul quale hanno fondato la loro azione tante benemerite organizzazioni mondiali come l'UNICEF e la FAO.

L'anniversario è stato ricordato con manifestazioni ed eventi vari un po' dovunque, anche in Italia, e, ovviamente, si è parlato molto di diritti negati, in particolare del diritto al cibo, all'acqua, all'assistenza sanitaria, alla scuola, a quel minimo, cioè, di condizioni necessarie, ad un'esistenza dignitosa che, ancora troppo spesso, nei Paesi più poveri del mondo, vengono sistematicamente negate. Tuttavia, anche nelle società dell'occidente opulento, ci sono ancora troppi diritti che vengono negati ai bambini: li ha stilati, in una specie di decalogo, un illustre psicologo pedagogista, Gianfranco Zavalloni, sui cui testi, pieni di



buonsenso e di amore per l'infanzia, oltre che di scienza e di competenza, si sono formate, a suo tempo, le vecchie maestre come me. Si tratta di diritti che, ormai, sembrano in gran parte dimenticati non solo nelle squallide periferie delle metropoli, ma anche in tanti centri più vivibili del nostro Paese, quelli definiti "a misura d'uomo", forse perché, troppi cittadini - e di conseguenza i loro amministratori - credono che la

modernità voglia dire solo asfalto, cemento, grattacieli, automobili e sempre meno spazi verdi e sempre meno tempi di ozio e di gioco a disposizione dei bambini. Ed è proprio per rinfrescare la memoria degli adulti - di tutti gli adulti, perché della felicità dei bambini siamo tutti responsabili - che ho voluto trascrivere questo "decalogo" dei "Diritti negati dei bimbi e delle bimbe": un decalogo che è oltretutto pervaso di sottile poesia.

- 1 il diritto all'OZIO: a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti.
- 2 il diritto A SPORCARSI: a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti.
- 3 il diritto AGLI ODORI: a percepire il gusto degli odori, a riconoscere i profumi offerti dalla natura.
- 4 il diritto AL DIALOGO: ad ascoltare e poter prendere la parola, ad interloquire e dialogare.
- 5 il diritto ALL'USO DELLE MANI: a piantare chiodi, a segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco.
- 6 il diritto A UN BUON INIZIO: a mangiare cibi sani fin dalla nascita, a bere acqua pulita e a respirare aria pura.
- 7 il diritto ALLA STRADA: a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade.
- 8 il diritto AL SELVAGGIO: a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi ed alberi su cui arrampicarsi.
- 9 il diritto AL SILENZIO: ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua.
- 10 il diritto ALLE SFUMATURE: a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella notte, la luna e le stelle.

// Sciatori o automobilisti?

Da buona valligiana, che la montagna può fortunatamente godersela in tutte le stagioni, compiangi un po' i cittadini che vengono quassù soltanto in inverno per sciare. Bellissimi i monti innevati, ma mi sembra che gli sciatori nemmeno se ne accorgano, tutti presi dall'ebbrezza delle discese. Nei fine-settimana, dato l'affollamento, devono fare la fila per ore per aspettare skilift e seggiovie; al ritorno a casa poi, la domenica sera, in coda in auto sulle strette strade di fondovalle. Per giunta, quando sciano, devono stare bene attenti ai cartelli, ai divieti, ai decaloghi, e tra poco dovranno essere provvisti di polizza rc - in Piemonte succede già - per eventuali danni a terzi... D'accordo sulla sicurezza, ma le piste da sci somigliano sempre di più a strade statali. E un bellissimo sport si trasforma in un azzardo pericoloso.

// L'animo dei musicisti

Sempre a fare scoperte... dell'acqua calda, queste università americane! L'ultima è la scoperta che le persone provviste di un animo più sensibile sono i musicisti (e sono comunque tutte scoperte all'insegna della massima relatività). L'esperimento, che ha portato a questa conclusione gli studiosi della Northwestern University, ha messo a confronto musicisti e non musicisti e, nel valutare il modo in cui il cervello dei soggetti elaborava il pianto di un bambino, i meglio sintonizzati sugli aspetti della voce infantile sono risultati, appunto, i musicisti, come se il loro orecchio musicale permettesse, a questi ultimi, di ascoltare più in profondità. Non si sa, ancora, quali applicazioni pratiche potrà avere questa "nuova" scoperta, ma ci viene spontanea una domanda: avrebbero scritto quel che hanno scritto, un Mozart o un Verdi, se non fossero state persone particolarmente "sensibili"?

// A gambe levate

Un'altra scoperta recente - almeno per me - è che nel mondo della rete succede che due persone possano "frequentarsi" quotidianamente, anche più volte al giorno, "parlarsi" fino a notte fonda, conoscere l'esistenza reciproca fin nei minimi particolari, persino desiderarsi, senza mai essersi né viste - se non in fotografia - né sentite, nemmeno per telefono. Mi chiedo incredula: ma un amore senza voce, senza gesti, senza respiri, senza pelle, che amore è? Dice bene Massimo Gramellini: "un parto cerebrale del cervello innaffiato da oceani di solitudine". E infatti, richiesto un consiglio da parte di una ragazza perplessa di fronte a questo rapporto amoroso esclusivamente virtuale, la invita a scappare a gambe levate: un uomo così - dice - è nel migliore dei casi una foresta di complessi, di timidezze e di insicurezze.